

Theologicum dello Studium Fidei

Teologia del libro della Genesi

L'Uomo

Venerdì 21 ottobre 2016 si è svolto il secondo incontro di approfondimento religioso-culturale della fede cattolica, a cura di Monsignor Malnati.

L'incontro, dopo un breve saluto del relatore, ha avuto inizio con la lettura del *Capitolo 2* e del *Capitolo 3* della Genesi.

Capitolo 2

1 Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.

2 Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro.

3 Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

4a Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

4b Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo,

5 nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo

6 e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -;

7 allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

8 Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.

9 Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

10 Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi.

11 Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro

12 e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice.

13 Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia.

14 Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

15 Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

16 Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino,

17 ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

18 Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile».

19 Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

20 Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.

21 Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiusse la carne al suo posto.

22 Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

23 Allora l'uomo disse: è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta».

24 Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

25 Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

Capitolo 3

1 Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?».

2 Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare,

3 ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete».

4 Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto!

5 Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».

6 Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.

7 Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

8 Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.

9 Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?».

10 Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

11 Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

12 Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato».

13 Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

14 Allora il Signore Dio disse al serpente: sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.

15 Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

16 Alla donna disse: i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà».

17 All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.

18 Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre.

19 Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!».

20 L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

21 Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì.

22 Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!».

23 Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto.

24 Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.

Monsignor Malnati, commentando quanto letto, ribadisce che è proprio la creazione ad essere filo conduttore tra Dio, l'ambiente e l'uomo.

Nella circostanza viene detto che l'uomo, nella dimensione della Teologia che si evince dal libro della Genesi, ha la relazione con Dio e la realtà del creato in quanto viene visto come punto di riferimento in molteplici relazioni; come dice Boezio¹ ci troviamo di fronte ad una lettura filosofica razionale.

Passando ad esaminare il versetto 4b e 5 del Capito 2 *"Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo"*, ci viene indicato come l'ordine della natura sia legata sotto il cielo e la terra - realtà materiale e trascendentale-; l'uomo ha un ruolo e una missione tra cui quella di dominare la terra, che non vuol dire sfruttare, ma utilizzarla per il vivere suo e degli altri.

L'antico Testamento presenta Dio come Creatore onnipotente, che plasma l'uomo a sua immagine, lo invita a lavorare la terra (cfr. Gen, 2,5-6) e a custodire il giardino dell'Eden in cui lo ha posto². Alla prima coppia umana Dio affida il compito di soggiogare³ la terra e di dominare su ogni essere vivente. Questo dominio, come evidenziato da Monsignor Malnati, non è dispotico in quanto l'uomo è chiamato a *"coltivare e custodire"* i beni creati da Dio e che ha ricevuto come dono prezioso, del quale deve avere cura con responsabilità; coltivare la terra significa non abbandonarla a se stessa e quindi esercitare il dominio e averne cura così come un Re saggio si prende cura del suo popolo e un Pastore del suo gregge.

L'uomo, pertanto, resta necessariamente e indissolubilmente legato al fatto che è stato creato, come maschio e femmina, *"a immagine e somiglianza di Dio"*.

1 Nato nel 480, discendente dalla nobile famiglia romana degli Anici, Anicio Manlio Torquato Severino Boezio venne educato nella scuola di un umanista del tempo, il senatore Aurelio Simmaco, di cui più tardi Boezio sposò la figlia Rusticiana. Il suo capolavoro, la "Consolazione della filosofia", è un'opera di grande spessore filosofico, letterario, "artistico" nel senso che propone l'assunzione a livello di "maestre di vita" di tutte le arti liberali, in particolare della musica e dell'astronomia.. La *Consolatio* rappresenta l'elaborazione del pensiero boeziano giunto alla piena maturità con tutte le proposte filosofiche ideate e avvalorate da Boezio, lungo tutta la sua vita, dove nei suoi punti centrali si possono comprendere le scelte dottrinali in campo filosofico e teologico. Boezio affronta la questione centrale degli universali, se essi siano semplici nozioni della mente o invece abbiano un collegamento con le cose reali, adottando il modello platonico e aristotelico dell'aporia: i generi e le specie non possono sussistere nella realtà concreta, perché essi sono per definizione comuni a molti individui; ora, ciò che è comune a molti individui, non può essere esso stesso un individuo. Non è d'altronde possibile che i generi e le specie siano delle semplici nozioni della mente, perché, se alle nostre idee non corrispondesse assolutamente nulla nella realtà, il pensiero non penserebbe nulla, e perciò non esisterebbe nemmeno come pensiero. - (Tratto da attualità della "Consolazione della Filosofia" di Severino Boezio a cura di).

2 A tal proposito viene evidenziato il libro di Aldo Magris "Il mito del giardino dell'Eden", oltre al filosofo Paul Michel Foucault, per approfondire il concetto di persona.

3 Con questo termine, di immensa portata, si indicano tutte le risorse che la terra e indirettamente il mondo visibile nasconde in sé, e che, mediante l'attività cosciente dell'uomo, possono essere scoperte e da lui opportunamente usate.

Questo ci fa pensare ad una comunione con Dio che effettivamente va oltre la mera "creaturalità", anche se solo in modo inadeguato potremmo caratterizzarla come "emanazione dell'essere divino". Essere creatura ed immagine di Dio non significa soltanto essere opera delle sue mani, ma pure "radicarsi" nel fondamento creativo del vivere divino. Ciò emerge particolarmente chiaro quando la creazione s'intende in modo pneumatologico e quando il nostro sguardo è rivolto ad uno Spirito della creazione che abita nel creato⁴.

Passando a commentare quanto contenuto nel Capitolo 3 al versetto 9 "Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male" viene focalizzata l'attenzione sulla presenza, in particolar modo, di due alberi che appartengono proprio all'albero della vita e a quello della conoscenza.

Nella circostanza il serpente, facendo la voce tentatrice, ci fa porre il quesito di quale possa essere "il rapporto con la vita e la conoscenza". L'uomo è la *realtà persona* qualificante nel relazionarsi con il centro del giardino dove vi è sia l'albero della vita che l'albero della conoscenza. L'uomo però, circa gli alberi al centro del giardino, deve demandare il criterio al Creatore quale realtà ultima. Egli pur avendo il dominio da Dio dato a lui sulla creazione non può, senza grave violazione che implica un disordine non solo morale, cogliere " il frutto dell'albero della conoscenza".

Il criterio è quello che il centro del giardino va riconosciuto. Il criterio della conoscenza del bene e del male non è un criterio deduttivo. A tal proposito, dopo aver chiosato su quanto enunciato dal giusnaturalista olandese Ugo Grozio⁵ relativamente al diritto naturale, diritto della vita, della roba degli altri e sulla libertà religiosa, si è evidenziato, in particolar modo, il discorso di Benedetto XVI relativamente al Diritto naturale⁶.

""Nella sua visione si vede nel diritto naturale una conquista del mondo cristiano. Il cristianesimo per lui non ha mai imposto allo Stato o alla società «un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione». Invece ha «rimandato alla natura e alla ragione quali veri fonti del diritto». L'idea ispiratrice di questa argomentazione è un *topos* classico della dottrina cattolica del diritto naturale. L'argomentazione circa il diritto naturale nella tradizione s'intende non come una presa di posizione derivante dalla rivelazione, ma come espressione di argomenti della ragione naturale, che dovrebbero essere evidenti al non credente come al credente. Per questo

4 J.MOLTMANN, *Dio nella creazione. dottrina ecologica della creazione*, Queriniana, Brescia, 1986, pag. 108.

5 Nel suo *De jure belli ac pacis (Il diritto della guerra e della pace)*, del 1625, che rappresenta il vertice del suo pensiero, egli fonda il diritto esclusivamente sulla ragione umana. Il punto di partenza del suo discorso sta nell'identificazione di ciò che è naturale con ciò che è razionale, identificazione fondata sull'assunto che la natura dell'uomo è la ragione. Su di essa, è fondato il diritto naturale, che è appunto il comando della ragione che indica il valore o il disvalore morale di un'azione mostrando l'accordo o il disaccordo di essa con la natura razionale dell'uomo.

6 Tratto da "Diritto naturale, Religione e Stato di diritto", discorso di Benedetto XVI a Berlino e Londra alla luce del suo pensiero teologico.

Benedetto XVI si riferisce espressamente alla lettera ai Romani di San Paolo, in cui l'Apóstolo afferma che anche i pagani hanno iscritte le leggi nei loro cuori⁷.

Nella ricostruzione storica di Benedetto XVI questa tradizione ha avuto autorevolezza dai tempi della Storia e del Diritto romano, proseguendo lungo il Medio Evo cristiano e l'Illuminismo fino alla dichiarazione dei diritti umani e alla garanzia dei diritti umani inviolabili. Purtroppo nell'ultimo mezzo secolo è avvenuto un drammatico cambiamento della situazione. Sotto l'influsso del positivismo, l'idea del diritto naturale è stata spodestata ed è stata considerata piuttosto come un discorso esclusivamente cattolico⁸. Benedetto XVI invece si batte per un recupero del diritto naturale che è per lui l'eredità culturale dell'Europa.

Il diritto naturale è fondato nella ragione umana stessa che, a causa della sua propria natura, riesce a distinguere fra il male e il bene; nella conoscenza del bene, che è da fare, e del male, che è da evitare, formula un dovere. Ciò che si riconosce come bene per la ragione obbliga proprio in virtù del giudizio della ragione stessa e configura pertanto una legge naturale. Il diritto naturale esiste non in quanto vediamo dietro la natura di Dio e la sua volontà creatrice, ma perché la ragione umana formula come legge e diritto ciò che essa stessa riconosce come bene e male, e riesce a distinguere fra giustizia ed ingiustizia. Questa legge è "naturale" perché è naturale per l'uomo questa capacità di discernere e perché la natura può anche formulare ciò che è giusto "di natura". Qui si vede che il linguaggio della natura è il linguaggio della ragione umana che partecipa come legge naturale alla legge eterna di Dio, che si rivela tramite la *lex naturalis* e con ciò tramite la ragione naturale etica dell'uomo".

Argomentato questo punto sulla legge naturale si è accennato sull'effetto di una razionalità eccezionale -secondo Platone e Aristotele-. A tal proposito viene evidenziato che l'ordine non viene dal caos dove la conoscenza è il criterio di valutazione; il valore fondamentale della dimensione della conoscenza sta nel fatto che sia indubbio. In tal senso l'uomo ha in sé i principi fondamentali che, secondo il linguaggio ebraico, si chiamano i principi noachidi⁹.

In conclusione viene portato all'attenzione dei presenti il concetto di colpa secondo la dimensione cattolica. Nello specifico possiamo affermare che la colpa è sinonimo di "peccato" e definisce il male oggettivo che si è provocato a se stessi e agli altri. Ne consegue che la colpa non è, quindi, identificabile con il "senso di colpa"¹⁰. In senso teologico, la colpa implica il riferimento a una

7 Quando i pagani, che non hanno la Legge (la Torà di Israele), per natura agiscono secondo la Legge, essi (...) sono legge a se stessi. Essi dimostrano che, quanto la Legge esige, è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza (Rm 2,14s).

8 L'idea del diritto naturale è considerata oggi una dottrina cattolica piuttosto singolare, su cui non varrebbe la pena discutere al di fuori dell'ambito cattolico, così che quasi ci si vergogna di menzionare anche soltanto il termine.

9 Si tratta di 7 cosiddette *mitzvòt* (precetti) dove il 7 non è casuale, in quanto indica la perfezione; 1 - promuovere la giustizia; 2 - benedire il Signore; 3 - non farsi condizionare da credenze, superstizioni e segnali fuorvianti; 4 - etica sessuale; 5 - non spargere il sangue (non uccidere); 6 - non rubare; 7 - non mangiare la carne con la sua vita (cioè col sangue).

10 Reazione prevalentemente emotiva che può aversi anche quando non si è commesso alcunché di malvagio.

prospettiva trascendente, in quanto presuppone un rapporto di dipendenza dell'uomo da Dio, quindi, tale concetto si identifica col rifiuto consapevole da parte dell'uomo di vivere moralmente, di inserirsi liberamente all'interno di quella prospettiva morale in cui è stato posto dal suo Creatore.

Possiamo quindi dire che la colpa consiste nella dimensione volitiva di questo rifiuto. L'uomo, cioè, si rende colpevole non solo perché compie azioni dalle conseguenze negative per se stesso o per gli altri o non compie quelle dalle conseguenze positive, ma anche e prima ancora perché vuole o non vuole compierle. Partendo dal presupposto che l'uomo non è stato posto in una foresta ma in una realtà di bellezza (il giardino menzionato dalla Genesi) possiamo dire che l'umanità si è fatta tentare da "*tutti gli alberi*" in quanto seguendo il criterio della legge induttiva, anche la dimensione del male va dall'alto verso il basso. Nello specifico, quindi, l'uomo vuole sovvertire il criterio fontale della conoscenza del bene e del male. Il criterio fontale riconosciuto porta a capire e accettare i propri limiti ma anche a riconoscere la qualità *dell'uomo persona* in quanto abilitato a godere dell'essere nel giardino. Ne deriva che ci troviamo di fronte ad una scelta che, sovvertendo i criteri fondamentali¹¹, raffigura una ribellione. Il punto saliente sta nel fatto che l'uomo prima passeggiava e dopo aver sovvertito l'ordine fa nascere la paura della verità e quindi si nasconde adducendo qualcosa a Dio che gli impedirebbe di andare a lui. Dio non chiama l'uomo per umiliarlo ma per sapere quale fosse il motivo che l'aveva spinto a comportarsi in quel modo; questa verità la vuole da lui in quanto mette in dubbio i criteri noachidi. Quando c'è la dissoluzione dei principi fondamentali c'è il negare la presenza di Dio e l'onestà di relazione. E' un soggettivare un'oggettività distribuita. Questo è quanto ha creato l'illuminismo quasi per porsi in una posizione di privilegio. Si tratta di una posizione antropologica che ha l'intento di sganciare l'uomo dalla coscienza dei principi non negoziabili. In questo frangente viene ribadito il concetto che: "*ascoltare la coscienza retta, da parte dell'uomo e della donna, è un dovere naturale sicuramente orientato a ben agire in senso metafisico*"; diversamente anche la natura non le sarà amica in quanto colui che è a immagine e somiglianza di Dio deve trovare il suo limite che sta appunto nei principi noachidi - garanzia di quell'equilibrio esistenziale impresso dal Creatore all'intera opera creata di cui l'uomo e la donna sono custodi -.

11 Cap. 3 versetto 8 "*Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*"